



Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Rosi Mauro ieri alla presidenza del Senato, anello di brillanti in vista...

Tangenti leghiste Maroni furioso nega Rosi resiste in Senato

Un'altra tegola giudiziaria sulla Lega. Maroni parla «di stronzate fangose». Rosi Mauro torna a presiedere il Senato. Fischi e cori di «dimissioni». Ma lei: «Resto, il regolamento me lo consente». Il 1° maggio «Lega day» a Bergamo.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Non bastavano i diamanti, i lingotti e le macchine del Trota. Ieri sulla Lega si è abbattuta un'altra tegolona, l'inchiesta napoletana sulle presunte tangenti Finmeccanica che avrebbero raggiunto proprio la Lega.

Una sequenza di mazzate giudiziarie che toglie il fiato ai dirigenti di via Bellerio. E che ora comincia a preoccupare anche Bobo Maroni, l'alfiere della ramazza, che proprio sulla richiesta di pulizia sta costruendo la sua scalata alla segreteria. Come se non bastasse, a guastare queste giornate dei nuovi capi leghisti ci pensa pure Rosi Mauro, la pasionaria espulsa da un paio di settimane, che continua a restare inchiodata alla poltrona di vicepresidente del Senato e che ieri è stata protagonista di una burrascosa seduta a palazzo Madama.

Finmeccanica, dunque. Il primo a reagire è Maroni, con uno dei suoi ormai consueti post su Facebook, in cui parla di «insinuazioni fuori dal mondo». Nel corso della giornata, il nuovo segretario in pectore alza i toni. Prima ricorda che la fonte delle insinuazioni, l'ex dirigente Borgogni, «è stato licenziato dal nuovo presidente Orsi», poi ironizza sulla «libera stampa». E tuona: «La Lega non si fa intimidire di certo da queste stronzate fangose». Poi lancia il «Lega unita day» per il primo maggio, e s'affanna a parlar d'altro: della proposta Pd sui rimborsi ai partiti e del potere d'acquisto dei salari in picchiata. E s'interroga: «Creare clamore sulla Lega serve anche a nascondere questo dramma sociale?». Intanto da via Bellerio s'annunciano querele per «chiunque associ la Lega a queste vicende».

Sul fronte strettamente politico, invece, Maroni tira il fiato. La «pace di Besozzo» siglata sabato con Bossi sembra reggere, il Senato ha stoppato il tentativo di alcuni suoi pretoriani del Bresciano di organizzare per il

29 aprile un «Bossi day». Dal gran rifiuto, è nato il «Lega unita day», che si terrà il 1 maggio alla tradizionale festa del Carroccio a Zanica (Bergamo), con la partecipazione del vecchio Capo, di Maroni, Calderoli e tutto il gruppo dirigente (Cerchio escluso).

Ma le grane non finiscono qui. Perché Rosi Mauro è ancora al vertice del Senato e intende restarci. Ieri è tornata a presiedere l'aula, dopo 15 giorni di stop imposto da Schifani che la sostituiva, pur avendo rinunciato ai gradi di «vicario» del presidente. Ad accoglierla fischi, cori «dimissioni, dimissioni», anche striscioni con diamanti per ironizzare sulle sue vicende (tutti dell'Idv). Ma anche qualche applauso. Che la commuove fino a far comparire una lacrima sul viso. Arriva persino la solidarietà di alcune senatrici di vari partiti, da Luciana Sbarbati a Franca Chiaromonte del Pd, che solidarizzano. «Sono vittima - dice la Mauro - di una battaglia politica».

Si apre il dibattito. Il numero uno dei senatori Idv Belisario definisce la sua presenza sullo scranno più alto «una provocazione», Luigi Zanda del Pd le chiede di lasciare «in quanto non è più garantito l'equilibrio in ufficio di presidenza, visto che la senatrice non è più del gruppo della Lega». A quel punto la Sbarbati sbotta: «Parlo anche a nome di altre, non ci associamo alla richiesta di dimissioni, tanto più che allo stato non è indagata. È troppo facile eliminare i propri nemici o coloro che dissentono facendo leva su notizie di stampa tutte da verificare, ancora di più se si tratta di una donna». L'ex presidente Marcello Pera addirittura paragona il suo caso con quello di Fini.

L'Idv però non ci sta, accusa Schifani di aver fatto un «accordicchio» per consentire alla sua vice di restare in sella e annuncia «iniziative simboliche» di protesta. Tra i leghisti regna l'imbarazzo. «Per noi il caso Mauro è risolto», svicola il capogruppo Bricolo. Lei non si scompone: «Resto al mio posto», annuncia. «Mi attengo e mi atterrò al regolamento del Senato, in passato due vicepresidenti hanno cambiato gruppo e nessuno ha protestato». ♦

rossa tracciato nei primi tre mesi del 2012 dalla Sipra. «Un dato negativo a due cifre» (si parlava di meno 17%) ha detto Roberto Sergio, presidente Sipra ascoltato ieri in commissione di Vigilanza.

Ma il top secret sulle (due) cifre è stato posto dalla dg Lei, la quale pretende che nel 2012 la concessionaria incassi spot per 1 miliardo di euro. Obiettivo arduo (nel 2011 era di 965 milioni, si è chiuso a 963 milioni e 700mila euro) e la Sipra dubita di farcela, nonostante il respiro degli Europei (di cui la Rai ha l'esclusiva) e le Olimpiadi. Lorenza Lei vuole «chiudere in attivo a tutti i costi», dice un dirigente Rai, perché sul risanamento si gioca la sua ricandidatura (e si parlava di una sua circolare con il monito della madre di famiglia: si spengano luci e computer...). Intanto chiude i rubinetti alle reti rendendo

meno appetibili i palinsesti autunnali. Meno 5 milioni per RaiUno, meno 3 per RaiDue e meno 1,5 per RaiTre. RaiDue sta crollando e il direttore, Pasquale D'Alessandro, è nel mirino del Cda che lo ascolterà giovedì.

Ma al settimo piano regna il «vuoto pneumatico», dicono; un'apnea che potrebbe far rimandare a un nuovo Cda il via libera ai tagli. La riforma della governance è accantonata anche se in commissione alla Camera verranno esaminate dal 3 le proposte di legge; in Vigilanza Idv e il radicale Beltrandi chiedono la presentazione dei curricula, per evitare la lottizzazione (il Pd resta fuori). Gli azionisti (il Tesoro) potrebbero rinviare la seconda convocazione dell'assemblea, l'8 maggio, e far nominare il nuovo Cda (sotto elezioni?), piuttosto che prorogare l'attuale.

NATALIA LOMBARDO